Omelia di Don Willy

Quello che ti sta capitando ti sta dicendo qualcosa: impara ad ascoltare la circostanza

Domenica XIX A 13.08.23 – Nella Chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Certamente ricordate quella massima cinese che dice pressappoco così: «Quando l'uomo saggio indica con il dito di guardare il cielo, lo stolto, lo sciocco, si ferma a guardare il dito».

Noi spesso siamo un po' così, anche come cristiani`: siamo limitati, a volte stolti. Invece di guardare là dove può arrivare una risposta, ci fermiamo a guardare ciò che ci capita, senza cercare il significato di ciò che ci è accaduto.

Allora prendete l'Orazione di colletta che il sacerdote ha rivolto a Dio, a nome di tutti, all'inizio di questa liturgia: «Onnipotente Signore che domini tutto il creato, rafforza la nostra fede, fa che ti riconosciamo presente in ogni avvenimento della vita e della storia per affrontare serenamente ogni prova e camminare con Cristo, verso la tua pace (la comunione con te)».

Ebbene, Gesù, nei tre anni che fu insieme ai suoi discepoli li volle educare passo passo a non essere stolti. (San Paolo direbbe a imparare a ragionare non secondo la carne), ma imparare a guardare alla vita, alle vicende di questo mondo dentro l'orizzonte definitivo, l'ultimo orizzonte. Quello con cui tutti, prima o poi dovremo fare i conti.

Ma noi di fronte a questa ultimo significato della vita, a quest'ultimo orizzonte, ultimamente siamo scettici, o superficiali e così viviamo spesso male: siamo arrabbiati o depressi; siamo inconcludenti o superficiali, lo siamo con noi stessi, lo siamo con i nostri figli, lo siamo con le persone a cui vorremmo voler veramente bene. Ci alziamo il mattino e siamo già insofferenti oppure siamo, al contrario, dei buontemponi, dei perditempo, dei pressapochisti.

Guardate che non sto facendo la propaganda per i piagnoni. Sto semplicemente chiedendo se i nostri occhi guardano il cielo o il dito, per riprendere il proverbio iniziale.

Nella prima lettura che abbiamo appena ascoltato, domandiamoci: perché il profeta Elia ha salvato il suo popolo, Israele? Perché ha avuto il coraggio di parlare chiaro alla sua gente, tanto da essere chiamato il profeta che ha educato il suo popolo a credere nel Dio unico?

Perché (leggete la risposta a questa domanda nel foglietto): «**Ascoltò la parola del Signore che gli diceva: esci e fermati sul Monte alla presenza del Signore».**

Questo è il punto di partenza per cambiare le cose: «Fermati sul Monte alla presenza del Signore». In altre parole: **esci dalle problematiche ristrette dal tuo cuore meschino. Esci e fermati sul Monte alla presenza del Signore**.

Diciamoci francamente: quanto tempo diamo lungo le nostre giornate, così cariche di lavoro, di tante iniziative, di preoccupazioni a questo: «Esci e fermati alla presenza del Signore?». Che in altre parole significa: quanto tempo diamo a questo restare davanti al Signore nella preghiera. Almeno 5 minuti al giorno? Altrimenti, come possiamo imparare a guardare il cielo, cioè al Signore, dentro l'affanno quotidiano?

Vedete, Gesù nei tre anni che rimase con i suoi Apostoli, insegnò loro anche nella più quotidiana delle circostanze della vita, a guardare il cielo, a cercare le cose di lassù, ad avere il sapore di un Dio presente.

Leggete bene il Vangelo di oggi, riflettete anche nei suoi particolari, assaporatelo anche nella circostanza concreta in cui Gesù si trova con i suoi Apostoli.

Leggiamo: «Dopo che la folla ebbe mangiato, cioè dopo che il corpo era stato sfamato, Gesù li costrinse a salire sulla barca e attraversare il lago».

Non vi pare strano che Gesù li costringa a salire sulla barca? Perché questa urgenza? Perché questo spingere in fretta? Ma perché c'era il pericolo che si fermassero a dire, dopo avere moltiplicato pani e pesci per 5000 persone, a vantarsi con la gente che loro erano stati bravi e generosi a sfamare una enorme quantità di persone e non, invece, a guardare che è stato un segno della bontà di Dio e non delle loro capacità miracolistiche. Gesù vuole insegnare ai suoi discepoli a guardare il vero significato dentro la circostanza concreta non a loro stessi, non al dito, ma al cielo.

Se fosse stato per loro gli Apostoli si sarebbero fermati a guardare con superficialità al prodigio e non all'autore del prodigio, che era Dio. Ancora una volta non guardare il dito ma il cielo. ***Quello che ti sta capitando ti sta dicendo qualcosa: impara ad ascoltare la circostanza.***

Sul Lago di Genezareth arriva una forte turbolenza, una tempesta tale che rischiano di annegare tutti. E questa turbolenza (ma quante turbolenze nella vita!) e questa turbolenza li riporta alla realtà della vita: «Non siamo capaci di niente. Abbiamo paura di quello che ci sta capitando».

Un forte vento può farli balzare dalla barca ed essere finiti. E si mettono a gridare a Gesù e Lui va da loro. E pensavano che fosse un fantasma. Ancora una volta non sanno guardare la realtà, al miracolo, ma la loro paura, il loro momento psicologico, il loro terrore. Insomma, guardare se stessi. Ancora una volta non sanno vedere al di là del loro naso. Meno male che Gesù va verso di loro e dice: «Non abbiate paura, gente di poca fede». Cioè, gente che non sa guardare oltre il proprio dito.

Anche a noi capita così. Viviamo, lavoriamo, discutiamo, ci diamo da fare, ma non sappiamo leggere la realtà, quella quotidiana, quella che abbiamo in casa, in famiglia o in azienda con gli occhi che guardano in alto.

Non sappiamo chiedere al Signore: «Ma perché mi capita questa tempesta sul lago della mia vita? Che cosa mi vuoi significare, o Signore, con quello che mi sta accadendo?».

E allora ci accorgiamo che con la sola testa non stiamo comprendendo nulla, ma occorre che ci mettiamo in ginocchio per comprendere e fare come il profeta Elia che accoglie la parola di Dio: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore».